

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

V

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI, SENATORE FABIO FABBRI, SULLO STATO
DELLA LEGISLAZIONE IN MATERIA DI INFORMAZIONE E DI EDITORIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Fabio Fabbri, sullo stato della legislazione in materia di informazione e di editoria:		Michelini Alberto (gruppo DC)	106
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	101, 105 110, 111, 114, 116	Paciullo Giovanni (gruppo DC)	109
Casini Pier Ferdinando (gruppo DC)	105	Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	109, 111
Ciliberti Franco (gruppo DC)	111	Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubbli- cano)	111, 114
Di Prisco Elisabetta (gruppo PDS)	107	Sulla pubblicità dei lavori:	
Fabbri Fabio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	101 105, 112, 113, 114	Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	101
Meo Zilio Giovanni (gruppo della lega nord)	106, 113	ALLEGATO:	
		Documentazione consegnata dal sottosegre- tario di Stato alla Presidenza del Consi- glio dei ministri, senatore Fabio Fabbri	117

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante la ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Fabio Fabbri, sullo stato di legislazione in materia di informazione e di editoria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del regolamento della Camera, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Fabbri, sullo stato della legislazione in materia di informazione e di editoria.

Avverto che il sottosegretario ha consegnato una relazione scritta, che verrà allegata al resoconto stenografico.

Avverto altresì che alle 17 il ministro dell'interno, senatore Mancino, risponderà in Assemblea alle interrogazioni relative ai gravi fatti di Palermo. Pertanto, dopo che il sottosegretario Fabbri avrà svolto la sua relazione introduttiva, sospenderemo la seduta per riprenderla al termine del dibattito in Aula con le domande dei colleghi che vorranno intervenire, alle quali il rappresentante del Governo potrà rispondere in sede di replica.

Ringrazio il senatore Fabbri per l'attenzione che ha dimostrato ai lavori della Commissione, che è particolarmente interessata ai problemi dell'informazione,

tema sul quale si sono svolte di recente le audizioni del garante per la radiodiffusione e l'editoria e del ministro delle poste e telecomunicazioni.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero rivolgere a tutti la preghiera di essere indulgenti in occasione del mio primo contatto con questa Commissione. La mia precedente esperienza di presidente di Gruppo parlamentare fa sì che io sia nuovo al tipo di problemi che sono chiamato ad affrontare in qualità di sottosegretario della Presidenza del Consiglio responsabile del dipartimento per l'informazione e l'editoria. Ho ritenuto, anche per ragioni di correttezza e professionalità, di affidare ad un documento, piuttosto voluminoso, il quadro della situazione del settore.

Tale relazione scritta investe tutti i temi all'ordine del giorno, e quindi anche lo stato della legge sull'editoria e mi limiterò pertanto in questa fase ad alcune considerazioni sul ruolo che la Presidenza del Consiglio è chiamata a svolgere in materia di informazioni e di editoria e ad affrontare le due questioni urgenti sulle quali si stanno accendendo i riflettori della stampa.

Mi sono reso conto, nel breve periodo intercorso dalla mia nomina, che la materia in oggetto è scottante e viva tant'è che, prima di questa audizione, sono stato oggetto di comunicazioni, sollecitazioni, precisazioni e puntualizzazioni al riguardo. Sono favorevole alla diplomazia della sincerità e credo che il modo migliore di affrontare i problemi sia quello di valutare quali che sono, con lealtà e spirito aperto.

Riflettendo sulle competenze del dipartimento alla cui attività devo sovrintendere e sulla base del rapporto che mi è stato presentato dagli uffici, mi sono reso conto che si tratta di compiti che risultano da una pluralità di leggi e da una prassi consolidata. L'inizio della XI legislatura consiglia una riflessione sulle ragioni ispiratrici di questa attività e anche sui modi in cui è stata esercitata.

Nell'attuazione di ogni legge o norma si può agire bene o male; in costanza della legge, si può innovare la prassi. È legittimo domandarsi, allora, in quale modo tale prassi possa essere migliorata, ovvero si può giungere alla conclusione che sia bene introdurre norme innovative. Personalmente ritengo che le passate gestioni, anche attraverso il dipartimento per l'informazione e l'editoria, abbiano validamente esercitato il diritto-dovere di svolgere un ruolo di governo nel campo dell'informazione.

Escludendo ogni intervento vacuamente propagandistico, quelli riconducibili al perseguimento dell'interesse generale che fanno capo all'autorità di Governo — questa è la mia opinione, ma sono lieto che in proposito si apra un dibattito — devono tener conto di alcuni indirizzi di fondo. In primo luogo, esiste il diritto-dovere del Governo a promuovere e coordinare una corretta informazione istituzionale sulla vita, sulla natura, sui caratteri e sulle attività delle istituzioni. L'informazione istituzionale mi parrebbe l'estrinsecazione — fino a poco tempo fa si sarebbe detto l'esternazione — più importante e più naturale del ruolo di governo nel campo dell'informazione. Tornerò su questo tema affrontando l'esigenza di migliorare la diffusione delle notizie sull'attività del Governo e del Parlamento; tale esigenza deve essere oggetto di approfondimento specifico e deve costituire una delle più rilevanti priorità. In merito saranno estremamente utili le vostre indicazioni.

Il secondo ambito di competenza della Presidenza del Consiglio, la quale esercita una funzione non soltanto di coordinamento tra i vari ministeri ma anche di propulsione e stimolo, riguarda l'informa-

zione sull'attività delle Commissioni e del Parlamento europeo e, più in generale, nei processi di integrazione comunitaria. Appare infatti scarsa l'informazione in proposito, mentre sarebbe utile far conoscere ai cittadini come si svolge la vita comunitaria e quale sia il processo di integrazione in atto.

Penso, per esempio, che l'accordo di Maastricht meriti una vera campagna di informazione. Posso anticipare che il Ministero degli affari esteri ha già proposto alla Presidenza del Consiglio l'organizzazione di un sistema informativo concernente quell'accordo. Questo viene da me indicato come il secondo grande ambito, accanto a quello istituzionale, in cui deve esplicitarsi la competenza della Presidenza del Consiglio in materia di informazione.

Il terzo grande filone è rappresentato dalla politica internazionale dell'Italia. Il nostro paese, infatti, è interessato a promuovere nei confronti dello scenario internazionale informazioni sulla vita e l'immagine dell'Italia (da qui il collegamento con le iniziative che riguardano « l'immagine Italia », anch'essa allocata presso la Presidenza del Consiglio).

Di grande rilievo è l'iniziativa europea Euronews, che dovrebbe equipararsi alla CNN come grande centrale informativa europea. Vi è poi l'attività promozionale di comunicazione in campo internazionale della RAI, nonché la politica internazionale dell'informazione dal punto di vista dell'interesse generale. A ciò si aggiunge l'informazione nei confronti delle comunità degli italiani all'estero che deve essere ridefinita, anche sotto il profilo normativo, nell'ambito della convenzione tra lo Stato e la RAI, dal momento che non si tratta di fornire soltanto notizie e informazioni sulla vita di quelle comunità, ma piuttosto di irradiare verso la pluralità delle comunità italiane all'estero notizie che riguardino la vita del paese, le emergenze e le novità in campo politico, culturale, scientifico, di costume e così via.

Un ulteriore ambito di attività del dipartimento per l'informazione della Presidenza del Consiglio riguarda l'editoria e la

funzione di controllo e di regolazione del mercato nel rapporto pubblico-privato.

Sotto questo profilo, una novità è rappresentata dall'istituzione della figura del garante, che ha una sua autonomia pur nel collegamento con la Presidenza del Consiglio presso la quale è insediata, anche se la sua funzione non è quella di rappresentante del Governo e degli interessi dell'esecutivo, ma quella, più generale, di garantire il rispetto della normativa, delle regole della concorrenza e così via.

L'applicazione della legge sull'editoria pone problemi di disponibilità finanziaria che inducono, a loro volta, ad imboccare la via maestra della scelta preferenziale dei servizi e degli incentivi in favore degli investimenti e dei miglioramenti tecnologici a detrimento delle sovvenzioni. Nella relazione mi soffermo lungamente su questo tema, anche per quanto riguarda la distribuzione dei contributi, l'esiguità delle risorse ed il superamento degli sbarramenti costituiti anche dai nuovi decreti e dalle scelte di politica economica e di risanamento della finanza pubblica del Governo. È evidente che dovremo condurre insieme una riflessione attenta in ordine alle priorità da seguire, perché neppure il settore dell'informazione e dell'editoria sfugge all'esigenza di contenimento della spesa pubblica.

Sui temi dell'editoria sarà interessante per il Governo conoscere l'opinione del Parlamento e avviare un approfondimento nella commissione editori-Governo. Tale commissione, prevista dalla legge, non è stata mai convocata: mi ripropongo di farlo entro il più breve termine possibile.

Un'ulteriore area di attività della Presidenza del Consiglio nel campo dell'editoria riguarda il diritto di autore; aspetto per il quale è prevista un'azione per la definizione in questo campo di una nuova normativa.

Ho cercato di sintetizzare i passi più importanti della relazione che spero avrete la pazienza di leggere e che contiene molte informazioni e considerazioni anche di dettaglio. Per mantenere fede all'impegno di brevità mi soffermo solo su due temi di grande attualità, sui quali gradirei acqui-

sire il punto di vista della Commissione. Mi riferisco alle concessioni e agli assetti televisivi ed all'informazione istituzionale e culturale.

Ritengo non sia questa la sede per anticipare propositi e decisioni relative al regime delle concessioni in applicazione della cosiddetta, legge Mammì: del resto la materia esula dalla competenza diretta della Presidenza del Consiglio.

Quale responsabile della funzione di coordinamento e di tutela dell'interesse generale nel campo dell'informazione, mi limiterò in questa sede a far presente una duplice esigenza difficilmente contrastabile: è doveroso e necessario, nel definire i nuovi assetti del sistema radiotelevisivo, assicurare sia una migliore e più ampia informazione istituzionale, con particolare riguardo all'attività del Parlamento, sia una maggiore attenzione, e quindi una migliore e più vasta informazione, rispetto al campo della cultura, delle arti e della scienza (insomma all'informazione istituzionale e culturale).

Sotto il primo profilo — ossia quello dell'informazione istituzionale e segnatamente parlamentare — i contatti avuti con i Presidenti delle Camere e con i presidenti dei gruppi parlamentari, riuniti nelle rispettive Conferenze, hanno confermato la motivata insoddisfazione per lo spazio e la qualità dei servizi finora destinati a dar conto dei lavori parlamentari. Il dipartimento per l'informazione della Presidenza sta già dialogando con gli uffici di Camera e Senato che si occupano di questa materia per acquisire indicazioni e proposte. Siamo convinti che sia possibile far conoscere meglio all'opinione pubblica novità e contenuti della vita parlamentare secondo criteri di buona professionalità giornalistica e che ciò sia utile e necessario mentre si apre la stagione delle riforme istituzionali. Del resto, appartiene all'ambito della comunicazione e dell'informazione di pubblica utilità la possibilità per il cittadino di seguire quotidianamente l'attività del Parlamento. Una prima risposta positiva è venuta dal consiglio di amministrazione della RAI, limitatamente alla radiodiffusione.

Quanto all'informazione culturale, non temiamo di essere lontani dal vero e dal giusto se osserviamo che c'è bisogno, soprattutto per la televisione, di migliorare la qualità generale dei palinsesti, oggi sovrabbondanti di programmi di puro intrattenimento, e, per altro verso, di dedicare più spazio all'informazione e all'approfondimento culturale, consentendo agli utenti di seguire in diretta i più importanti eventi della cultura, dell'arte e dello spettacolo, senza essere costretti ad accostarsi ad essi in fasce orarie marginali e dunque scomode.

Nel dibattito che si è avviato su questo tema è stato ipotizzato — come ho letto sui giornali — di soddisfare queste necessità associando in un solo canale informazione culturale e istituzionale e sollecitando su questo terreno una feconda collaborazione fra pubblico e privato.

In questa fase il nostro compito si limita a rimarcare l'importanza e l'urgenza dell'obiettivo (migliorare l'informazione istituzionale e culturale, secondo criteri di buona professionalità, al fine di rendere un servizio pubblico ai cittadini), lasciando scegliere a chi deve assumere le decisioni la soluzione più idonea e concretamente praticabile per giungere al risultato voluto.

Nei prossimi giorni avremo contatti con il garante, con le Presidenze delle Camere e con le parti, pubbliche e private, che riteniamo giusto coinvolgere nella ricerca di una feconda collaborazione. Il dialogo con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni è naturalmente già in corso e oggi sono qui per ascoltare su questo tema l'opinione autorevole della Commissione cultura della Camera.

Vorrei dire in questa sede che registriamo tutti una viva preoccupazione per due crescenti fenomeni che, combinati tra loro, determinano una situazione insopportabile: forte incremento dei costi del sistema televisivo e — spesso — banalizzazione del prodotto.

Forse è venuto il momento di assumere qualche iniziativa per mettere nuovamente il cittadino utente al centro delle preoccupazioni di un sistema che può rendere al

nostro paese servizi di alto livello: più cultura, più pubblica autorità, più informazioni prive di tendenziosità o di inutile spettacolarità.

Credo, in sostanza, che facendo maturare intese imprenditoriali o comunque alzando la soglia delle richieste che lo Stato può sempre avanzare a fronte delle concessioni si debba ottenere un risultato qualitativo commisurato a bisogni insieme pubblici e sociali, che possono essere raggiunti anche con una pluralità di iniziative, ma che non devono essere usati come schermo per vendere solo prodotti di evasione o di intrattenimento.

Se una volta era giusto sfuggire al pedagogismo di Stato e all'uniformità culturale della televisione, ora è forse venuto il momento di non creare abissali distanze tra i problemi della società italiana e il suo forte sistema di rappresentazione. Mi riferisco sempre al tema delle concessioni.

Affrontando un secondo ordine di problemi, quello della pubblicità degli appalti attraverso il sistema informativo, sono convinto che corrisponde a una esigenza di pubblica autorità l'ampliamento e il miglioramento dell'informazione, con inserti pubblicitari e con altre forme, estendendola anche agli esiti delle gare. Porto la questione all'attenzione della Commissione perché ho avuto un incontro su questo tema con il presidente degli editori e le notizie trapelate in merito hanno provocato una levata di scudi da parte di enti locali. È comunque pacifico che la trasparenza degli appalti e quindi l'informazione relativa ai termini della gara ed alle condizioni di aggiudicazione della medesima rappresenta uno degli obiettivi prioritari da perseguire per risolvere la questione morale.

Di fronte alla disponibilità che la Presidenza del Consiglio ha manifestato ad affrontare questo problema, l'ANCI si è immediatamente allarmata, paventando il pericolo di forti costi aggiuntivi a carico dei comuni, per di più in una stagione di « vacche magre ». Non è questa la volontà del Governo e sono convinto che esistano soluzioni possibili e corrette, quali l'addebito dell'onore della pubblicità alla ditta

aggiudicataria, per raggiungere un obiettivo che resta irrinunciabile. Sono stati già presentati progetti di legge in materia di appalti e l'opinione della Commissione cultura su tale argomento sarà estremamente utile per il Governo.

Concludo qui la mia introduzione, anche perché sta per iniziare l'intervento in Aula del ministro Mancino. Gradirei avere in giornata, ovvero nel corso della prossima settimana un primo scambio di idee sugli ultimi due argomenti. Mi auguro, comunque, di aver avviato un dialogo franco e fruttuoso con la Commissione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta in concomitanza dell'intervento in Assemblea del ministro dell'interno, senatore Mancino, in risposta alle interrogazioni presentate sui gravi fatti accaduti a Palermo. Al termine di tale intervento potrà continuare il dibattito, con le domande da parte dei colleghi, alle quali il sottosegretario Fabbri potrà rispondere oggi stesso, ovvero nel corso di una prossima audizione.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Desidero soltanto far presente che alle 19 ho un impegno al Senato.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,50.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

PIER FERDINANDO CASINI. Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Fabbri per la sua esposizione. Avremo senz'altro occasione di approfondire i numerosi temi che egli ci ha proposto.

Condivido pienamente l'esigenza di conferire al settore dell'informazione e, più genericamente, della cultura, una certa unicità di competenze e di direzione. Oggi, purtroppo, tale settore fa riferimento ad almeno quattro o cinque ministeri diversi, oltre alla Presidenza del Consiglio.

Il problema che attualmente investe l'intera materia è quello della pubblicità. In ordine a tale questione — che è di notevole importanza; il garante ha levato un monito, che non deve restare inascoltato — un ruolo di primo piano può essere svolto proprio dalla Presidenza del Consiglio, più che dall'uno o l'altro ministero. Si tratta di un ruolo negoziale e di impulso che, grazie all'autorevolezza del Governo ed al deterrente — di cui l'autorità politica dispone sempre — costituito dalla possibilità di un intervento legislativo, per far sedere allo stesso tavolo i diversi protagonisti della contesa: da un lato gli editori, dall'altro gli esponenti del settore radiotelevisivo, pubblici e privati.

Il senatore Fabbri ha enunciato la sua volontà di convocare su questo tema la commissione editori-Governo. Credo che ciò sia positivo e che la vicenda delle concessioni possa essere gestita dal Consiglio dei ministri tenendo presente anche la preoccupazione di una distribuzione equa del mercato pubblicitario.

Nel nostro paese si riscontrano tre anomalie: da un lato ci lamentiamo tutti dell'invadenza dei partiti nel servizio pubblico radiotelevisivo (considerazione in parte fondata); dall'altro siamo l'unico paese europeo in cui l'ambito radiotelevisivo nel campo dei privati è caratterizzato dal monopolio di un soggetto. Questo triangolo è completato dalla presenza non di editori « puri », ma del grande capitale economico e finanziario nel mondo dell'editoria. Se non cerchiamo di comporre in un unico mosaico questi tre aspetti, che sono tre lati di una stessa medaglia, continueremo a svolgere audizioni ed a lamentarci dei tre problemi che ricordavo senza riuscire a superarli.

La questione della pubblicità non deve essere vista isolatamente, perché al momento essa rappresenta il problema per eccellenza. Finora, grazie anche all'impulso delle televisioni commerciali, vi è stata una grande dilatazione del mercato. Il nostro paese si è adeguato agli altri paesi europei e ne ha superato alcuni ma, in futuro, il problema si porrà certamente in modo diverso. Vi sono già segnali che

indicano una contrazione degli investimenti nel mercato pubblicitario e pertanto le difficoltà che si registrano si intensificheranno.

Credo molto nel ruolo negoziale del Governo e nelle parole del senatore Fabbri ho colto l'attenzione a questo problema. Mi auguro che egli possa costituire una presenza attiva in questo campo, anche perché la Presidenza del Consiglio, in virtù dei rapporti istituzionali che ha con il settore dell'editoria, può rappresentare l'esecutivo più compiutamente di un singolo ministero.

Si potrebbero aggiungere molte altre considerazioni: per esempio, con riferimento all'editoria ho una mia fissazione, che è quella dei punti di vendita. Il mondo dell'editoria è in grave difficoltà ed abbiamo la necessità di adeguare la legislazione nazionale a quella degli altri paesi. Molto spesso, invece, ci scontriamo con *lobby* potentissime, anche se non molto palesi, come quella degli edicolanti. Credo, che la liberalizzazione dei punti di vendita sia una delle necessità, non irrilevante, di fronte alla quale ci troviamo.

Sui temi riguardanti il settore dell'editoria dovremo elaborare nei prossimi mesi, alcuni provvedimenti *ad hoc*. Credo poco a nuove misure assistenziali per il mondo dell'editoria, quali si ipotizzano da alcune parti, perché questa logica — condivido in proposito l'impostazione del senatore Fabbri — ci porterebbe ancora più fuori dal mercato europeo e dalla comunità internazionale e contraddirebbe tutto lo sforzo di risanamento che il Governo sta portando avanti. Se non vogliamo arrivare inevitabilmente a questo risultato, vi sono altri modi per ridare ossigeno ad un settore che oggi incontra obiettive difficoltà dovute a responsabilità attribuibili, in primo luogo, allo stesso mondo dell'editoria. Vi saranno tuttavia altre occasioni per approfondire questi temi.

ALBERTO MICHELINI. Mi unisco all'apprezzamento del collega Casini nei confronti del ruolo della Presidenza del Consiglio di coordinamento e di impulso in una materia che, tra l'altro, subisce con-

tinui mutamenti per il progresso tecnologico. Mi riferisco ad un settore che attraversa una fase di grande difficoltà ed è disciplinato da una legge che non ha ancora trovato attuazione. Di questa situazione la stampa sta sottolineando gli aspetti più strani ed anche più deleteri.

Nello stesso tempo, da parte degli utenti del settore e dei cittadini, evidenzia la necessità, richiamata dal sottosegretario Fabbri, di maggiore cultura e attenzione alla pubblica utilità, nonché di una più ampia informazione priva di tendenziosità e di inutile spettacolarità. Questa Commissione, nella scorsa legislatura, ha più volte sottolineato tale esigenza e di ciò il presidente Aniasi può dare atto. Nel corso di tutte le audizioni, sia io sia altri colleghi abbiamo sottolineato il ruolo dell'utente ed il problema della difesa dei telespettatori, problema che però è stato sempre disatteso.

A molte delle domande poste ai ministri che si sono avvicendati in questa sede non è stata data risposta. Il fatto che lei, senatore Fabbri, abbia affrontato l'argomento è perciò estremamente positivo.

Con riferimento delle notizie di stampa diffuse sulle Tele+ — so bene che lei nel rispondere non può sostituirsi ad altri — vorrei sapere come intenda svolgere il ruolo di coordinamento e di impulso che le è stato affidato. La mia opinione è che tale problema abbia la sua origine a monte, nel senso che occorre partire da un'equa distribuzione delle risorse.

Lei ha sostenuto che si deve ottenere un risultato qualitativo commisurato a bisogni insieme pubblici e sociali, che a tali bisogni si può rispondere con una pluralità di iniziative ma che non devono essere usati come uno schermo per vendere soltanto un prodotto di evasione. Vorrei che lei esplicitasse meglio il contenuto di questa frase.

GIOVANNI MEO ZILIO. Il collega Casini ha già affrontato il problema della pubblicità, manifestando preoccupazione soprattutto per l'aspetto quantitativo. Non posso non concordare con le sue osservazioni, ma desidero evidenziare quanto ho

già avuto modo di segnalare al ministro Pagani e al garante per l'editoria, cioè l'aspetto qualitativo della pubblicità che, a parte la ripartizione materiale della pubblicità stessa, incide sul livello culturale e spirituale della comunità, a volte con risultati pericolosi e, per certi aspetti, deleteri.

Vorrei manifestare questa preoccupazione, che credo sia condivisa dalla Commissione, nonché evidenziare la necessità di avvalersi della facoltà di coordinamento e propulsione attribuite alla Presidenza del Consiglio anche e soprattutto a questi fini.

Il sottosegretario ha affrontato alcune questioni già segnalate dalla Commissione e, in particolare, dal gruppo della lega nord. La prima concerne la qualità dei programmi televisivi, cui il sottosegretario ha fatto riferimento dichiarando quanto noi stessi, in questa sede, abbiamo a suo tempo sottolineato nel corso delle precedenti audizioni, cioè che lo Stato, attraverso i suoi organi di controllo, deve elevare la qualità culturale dei programmi. Dunque, meno programmi di intrattenimento o, come li ha definiti il sottosegretario, di evasione a volte puramente spettacolare e più programmi di contenuto culturale, che concorrano effettivamente allo sviluppo civile, anche in senso politico-istituzionale, del paese.

Anche la seconda questione evidenziata dal sottosegretario era stata da noi segnalata nel corso delle audizioni del ministro Pagani e del garante; mi riferisco all'opportunità, se non alla necessità, di addivinare ad un canale specifico di tipo culturale. Se ho ben compreso, il sottosegretario ha fatto riferimento ad un contenuto esclusivamente culturale, così come nel sistema inglese. Questa sarebbe la via maestra per offrire ai cittadini, ai fruitori del servizio pubblico televisivo un canale di trasmissione culturale non inquinato da interessi economici, pubblicitari o di altro genere.

A nome del gruppo che rappresento, non posso che rallegrarmi con il sottosegretario per aver delineato, sia pure in modo problematico, questa ipotesi.

L'ultimo problema al quale ha fatto riferimento il senatore Fabbri è quello

della comunicazione e della informazione degli italiani all'estero che a me sta particolarmente a cuore. Chi, come me, ha vissuto tanti anni fuori dal territorio nazionale sa cosa sia la vita di un italiano all'estero, non solo nei suoi aspetti culturali e pratici, ma anche dal punto di vista umano, spirituale, psicologico. Solo avendo vissuto questa esperienza si può capire cosa implichi di drammatico il trapianto in un'altra nazione. Non posso perciò che incoraggiare in tutti i modi ogni iniziativa tendente a portare l'immagine dell'Italia nelle comunità italiane all'estero. Mi riferisco al Brasile, all'Argentina, all'Australia dove i nostri connazionali, dal 1875 in poi, hanno creato comunità costituite da milioni di persone che ancora oggi sono italianofone. Per risolvere i problemi di queste comunità non basta portare l'immagine dell'Italia all'estero — opera sacrosanta e desiderata dai nostri emigranti e dai loro discendenti — ma occorre trasportare la comunicazione da quei paesi verso l'Italia, dandoci notizie della loro vita economica, sociale e culturale, delle loro tradizioni popolari. Questo sarebbe un fattore altrettanto importante rispetto al recepimento delle comunicazioni che provengono dall'Italia: non più solo movimento centrifugo, dal nostro paese verso l'estero, bensì anche movimento centripeto.

Se procederemo lungo questa strada realizzeremo un'opera fondamentale e avremo anche una ricaduta economica. Portando cultura agli emigrati e ricevendo la loro, ricostruendo quel cordone ombelicale tranciato da più di cento anni (ossia dal 1875, quando è cominciata la prima emigrazione di massa extracontinentale) pagheremmo un debito storico con i discendenti dei nostri emigranti ed avremmo, come dicevo, anche una ricaduta economica costituita dalle implicazioni turistiche e commerciali.

ELISABETTA DI PRISCO. Signor sottosegretario, nella sua relazione, come tra l'altro nelle parole del ministro, mi sembra sia sottovalutata la gravità della situazione dell'editoria e della carta stampata creata in questi anni dal duopolio consolidato.

Nella relazione viene descritto e spiegato come i due cospicui stanziamenti previsti per l'editoria siano oggi, di fatto, bloccati: mi riferisco allo stanziamento in conto interessi previsto dal decreto Andreotti sulle misure di completamento della spesa pubblica, ed all'altro, in conto gestione, anch'esso bloccato a causa delle difficoltà che la commissione incontra — come lo stesso senatore Fabbri ha ricordato — nell'esaminare le domande.

Dalla relazione mi sembra di aver capito che l'orientamento è quello di una riduzione proporzionale dei fondi stanziati. Vorrei sapere se sia prevista un'anticipazione o una suddivisione perché le due ipotesi sono differenti. Molte testate, infatti, hanno già fatto conto su quegli stanziamenti mentre si troverebbero a non averli più.

Si sostiene ormai a gran voce l'impossibilità di gestire la legge n. 416 del 1990. Lei, sottosegretario Fabbri, ha parlato di modifiche necessarie, così come ha fatto, nella sua relazione, il garante. A questo proposito, vorrei sapere se il Governo preveda di mantenere lo spirito di questa legge e, quindi, di stimolare un'iniziativa parlamentare, oppure ritenga di presentare una propria proposta. In quest'ultimo caso vorrei sapere con quali tempi e, soprattutto, con quale spirito.

Vi è un aspetto in merito al quale il ministro non ha risposto e sul quale vorrei che il sottosegretario Fabbri si esprimesse: la relazione del garante, che è molto chiara sulle questioni dell'affollamento e della pubblicità, costituisce un vincolo per il Governo, così come prevede la legge Mammì, oppure no? Dalla risposta dipende anche il tipo di normativa che si prefigura per l'editoria.

Il « soffocamento » dell'editoria, causato principalmente dall'affollamento e dalle concentrazioni — ossia del duopolio che indicavo prima — secondo il garante è dovuto anche a ragioni interne al sistema stesso. Molto spesso, cioè, i servizi non sono servizi, ma costi. Mi riferisco alla distribuzione ed alla possibilità di stampa con riferimento soprattutto all'editoria regionale o locale diffusa e di grande valore,

sottoposta a pesantissime difficoltà. Vorrei sapere se il Governo presti attenzione a tali aspetti e quali intenzioni abbia.

Credo anch'io che l'informazione istituzionale e parlamentare sia importante e utile e debba essere goduta da tutti. Dico questo perché ho letto su *il Mondo* che si attribuisce a lei ed al ministro — non so se giustamente o meno — la previsione di una collaborazione RAI-Fininvest per la realizzazione di una Tele+ che dovrebbe gestire l'informazione istituzionale e culturale. Quando lei, senatore Fabbri, parla di feconda collaborazione tra pubblico e privato spero non si riferisca ad un'ipotesi di questo tipo. Poiché, però, essa è stata ventilata dalla stampa, vorrei un chiarimento, perché più che di feconda collaborazione si tratterebbe della riproposizione di quella *pax* televisiva che tutti a gran voce avevano affermato di voler superare e che era stata data per morta e sepolta.

Per quanto riguarda le concessioni, quella che sembrava una posizione inizialmente minoritaria, secondo la quale le concessioni vanno pensate oltre che per i circuiti locali anche in base a regole certe (mi riferisco soprattutto alle Tele+) non disgiunte dalla questione dell'affollamento, secondo notizie di stampa sta diventando una valutazione ispirata al buon senso. Su questo aspetto, considerando la ricaduta pesantissima sull'editoria, vorrei conoscere meglio l'opinione del senatore Fabbri.

Le agenzie di stampa prevedono un numero minimo di dipendenti, giornalisti e poligrafici. Per quanto riguarda la prima categoria la situazione non è molto cambiata, mentre per quanto riguarda i poligrafici l'introduzione delle nuove tecnologie ha determinato modifiche profonde. Vorrei sapere, pertanto, se vi sia o meno un ripensamento volto a prendere in considerazione nuovi criteri.

Il senatore Fabbri ha dedicato una parte interessante della sua relazione alla pubblicità istituzionale. Vorrei acquisire maggiori notizie sui criteri con i quali vengono scelte le agenzie e i centri di acquisto di tale pubblicità, su come vengano assegnate le destinazioni, su chi, e con quali criteri, controlli i *budget* (mi

riferisco alla pubblicità che affronta temi quali la mafia e l'AIDS, nonché altri argomenti).

Desidero porre un'altra domanda riguardante la situazione di difficoltà della radiofonia, che si trova in una posizione assai precaria, ossia se i fondi previsti coprano le richieste. Si tratta infatti di dieci miliardi in tutto, una cifra certo molto elevata. Gli operatori del settore prospettano l'esigenza, a mio avviso giusta, di attrezzare gli uffici secondo criteri che aiutino a rendere più veloci le pratiche burocratiche. Sembra infatti che le modalità previste per la presentazione della documentazione siano molto lunghe ed impediscano lo snellimento del servizio.

GIOVANNI PACIULLO. Il sottosegretario Fabbri ha fornito una sintesi dei problemi che, in qualche misura, delinea un ordine di priorità degli interventi da attivare. Vorrei richiamare alla sua attenzione un particolare aspetto, quello relativo all'adeguamento della normativa concernente il diritto di autore.

Questo tema è rilevante non solo perché investe sia interessi economici sia la tutela della creatività, ma anche perché in merito si registra una notevole sperequazione tra il nostro ordinamento e le direttive comunitarie. Inoltre, l'aspetto concernente la protezione giuridica dei programmi da elaboratore non è approfondito in modo adeguato; nella relazione del senatore Fabbri è esplicitata l'intenzione del Governo, ma il tema non è stato da lui affrontato nella introduzione orale. Ciò significa che il Governo non considera questo aspetto tra le priorità? In tal caso, ritengo di dover sottolineare la problematica, trattandosi di una materia particolarmente rilevante.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor presidente, prima di rivolgere alcune domande al senatore Fabbri, vorrei chiedere di fare in modo che le interessantissime relazioni spesso consegnate alla Commissione dagli intervenuti alle audizioni possano essere distribuite il giorno precedente, al fine di poterne valutare attenta-

mente i contenuti e di evitare domande alle quali le relazioni stesse offrono già risposta.

Il collega Casini ha giustamente rilevato che una delle funzioni essenziali del dipartimento dovrebbe essere quella del coordinamento e dell'impulso. Non posso che essere d'accordo, ma vorrei far presente, richiamandomi al poco della relazione che ho potuto leggere, che un momento di riflessione dovrebbe essere dedicato all'armonizzazione e forse anche alla compatibilità tra loro delle varie norme sull'editoria e l'informazione in generale.

Sempre più spesso capita — è di ieri l'ultimo episodio — di rivolgere interrogazioni senza mai riuscire ad individuare il ministro responsabile che possa rispondere in modo puntuale. Nello specifico, avevo rivolto alla Presidenza del Consiglio un'interrogazione sull'affollamento pubblicitario di una rivista edita dalla Nuova Eri, cioè dalla RAI; la Presidenza del Consiglio, delegando a rispondere il rappresentante di un altro ministero, ha detto che tale rivista non usufruisce di determinati benefici, in virtù della legge 416 del 19 e di non essere in grado di rispondere alle altre domande poste dall'interrogazione.

Un'armonizzazione delle varie norme contenute in numerose leggi sarebbe veramente opportuna prima di procedere all'emanazione di un regolamento o di una circolare. Accade spesso, infatti, che con queste ultime si vada al di là del contenuto stesso delle leggi. Pertanto, prima si proceda all'armonizzazione della normativa e poi all'emanazione di circolari applicative.

Il panorama delle varie leggi sull'editoria dimostra come sin ora la strada seguita sia stata quella dell'assistenza, di una specie di doveroso sostegno dello Stato all'editoria. Non è stato però evidenziato il carattere dell'imprenditorialità dell'editoria stessa. Mi ricollego, a questo punto, al tema dell'affollamento pubblicitario.

Non sono d'accordo con la collega Di Prisco, la quale sostiene che la proposta del garante è molto chiara. Mi pare si trattasse di una o di due proposte abbastanza diverse tra loro; l'una sostanzialmente vicina a quella avanzata dal gruppo

del PDS nel corso della IX legislatura, l'altra più vicina all'ipotesi di un terzo polo. L'affollamento della pubblicità e la conseguente affermazione che la stampa italiana è penalizzata dalla televisione, in particolare da quella commerciale, sono temi sui quali occorre riflettere con molta attenzione. Personalmente non acquisto più riviste femminili perché è troppo alto l'indice pubblicitario delle medesime e quindi, non potendo leggere molto, mi annoiano. Ho controllato il dato relativo a questa mia impressione ed ho constatato che nel 1991 l'affollamento pubblicitario in alcuni casi è stato del 40-43 per cento. Di fronte a tali dati non si può automaticamente sostenere che il *surplus* della pubblicità distratta dal settore televisivo possa essere destinata alla stampa, come ha ipotizzato il garante per l'editoria. Quest'ipotesi va verificata anche attraverso gli utenti, l'indice di gradimento e l'offerta dell'editoria.

La collega Di Prisco ha citato poi una notizia di stampa, che abbiamo letto anche su altri giornali e settimanali. Non so se lei, signor sottosegretario, si sia spinto più avanti di quanto la stampa non abbia voluto dire. Auspico che con la sua replica possa eliminare ogni dubbio in proposito. Dunque, è sembrato che nella sua mente fosse ormai chiaro l'intento di utilizzare Tele+3 come una commistione tra RAI e Fininvest, pur essendo quest'ultima presente con una quota del 10 per cento. Non capisco come possa essere adottata, in rapporto alle norme esistenti, una soluzione del genere. Mi chiedo come sia compatibile una simile affermazione, qualora fosse veritiera con quanto ci è stato sin ora assicurato dal ministro delle poste, cioè che le concessioni saranno regolarmente attribuite entro il 23 agosto.

Ci è stato detto e confermato, anche se poi ci è sembrato di capire che il garante fosse di avviso diverso — tant'è che aveva stabilito una specie di gradualità tra le concessioni e le televisioni nazionali. Su tale ipotesi di rinvio il gruppo MS-destra nazionale non può essere d'accordo: se esiste una legge questa va applicata; solo

in un momento successivo si può verificare se debbano essere apportate modifiche alla medesima.

Non so più quante volte si sia parlato del problema dei rapporti con l'estero, in quante sedi e con quanti ministri diversi. La questione non è solo relativa alla stampa estera o diretta agli immigrati (ovvero gestita da questi ultimi con i due miliardi o, secondo l'ipotesi che la Presidenza del Consiglio a quanto pare intende avanzare, con i quattro miliardi da destinare a questo scopo), ma investe anche il mancato rinnovo della convenzione con la RAI, o meglio delle inadempienze da parte di quest'ultima. Non so per quale motivo parlare della RAI o delle sue inadempienze costituisce una sorta di *tabù* quasi che la società concessionaria debba essere esonerata dagli adempimenti che pure sono previsti per legge.

La convenzione con la RAI, che ho riletto più volte prevede chiaramente un'innovazione tecnologica e l'obbligo — non la possibilità — non di realizzare trasmissioni per gli emigrati (materia oggetto della legge n. 103) ma di consentire a questi ultimi di ricevere trasmissioni dall'Italia. Ciò rappresenta il modo migliore per mantenere il rapporto culturale di cui parlava poc'anzi anche il collega Meo Zilio. A tale risultato gli emigrati — con i quali sono anch'io spesso in contatto — tengono moltissimo; il problema è che la RAI non ha mai pagato i diritti di autore per cui una serie di programmi sono oscurati. Questo è un dato che conosciamo tutti da anni, così come conosciamo la convenzione. Non si capisce perché non si riesca ad indurre la RAI ad eseguire quanto prescritto dalla convenzione.

Il sottosegretario Fabbri ha sollecitato la nostra opinione sulla questione degli appalti. Anche a questo proposito, se non sbaglio, mi sembra si tratti soltanto di attivare una norma contenuta non so più in quale provvedimento, forse nella legge n. 67...

PRESIDENTE. Nella legge sull'editoria del 1986.

ADRIANA POLI BORTONE. È prevista per gli enti locali una quota da investire nella pubblicità. Inoltre, la legge n. 142 del 1990 sull'ordinamento degli enti locali stabilisce che questi ultimi si diano un regolamento per l'attuazione della legge n. 241 sulla cosiddetta trasparenza, regolamento che, a distanza di due anni, non è stato ancora adottato. Non possiamo accettare le volute inadempienze degli enti locali, i quali non hanno alcun interesse a darsi regole di trasparenza che pure il Parlamento ha cercato di indicare. Nei confronti di quegli enti dovremo dunque assumere atteggiamenti più cogenti per indurli ad attenersi, se non altro, alle norme già previste.

FRANCO CILIBERTI. Il sottosegretario Fabbri ha dichiarato che la RAI ha accettato di attribuire uno spazio all'informazione sull'attività parlamentare nell'ambito della radiodiffusione. Vorrei sapere se la dichiarazione del sottosegretario sia supportata da un impegno della Presidenza del Consiglio ad insistere presso la RAI per un'informazione parlamentare corretta e professionale, anche a livello televisivo.

Di tale informazione vi è grande necessità, perché mi sembra che in quest'ultimo periodo si gareggi nel dare notizie parzialmente false o parzialmente vere, all'interno di un contesto che porta discredito non al singolo parlamentare o del singolo partito — il che sarebbe legittimo — ma al ruolo del parlamentare.

Vorrei anche sapere se il 25 agosto cessi o meno la raccolta di pubblicità che i *network* nazionali possono fare a livello locale. A seconda che la risposta sia positiva o negativa si attribuisce un maggiore o minore spazio vitale alle televisioni locali, dando ad esse risorse che consentano loro di sopravvivere in un sistema che non può essere quello della concorrenza. Le piccole televisioni, infatti, non possono competere con i grandi mezzi di comunicazioni.

Lei sa, senatore Fabbri, che nella passata legislatura si è svolto in questa Commissione un dibattito da cui è emersa la volontà di aiutare le televisioni locali in

quanto espressione di interessi non prettamente speculativi e commerciali. Il mio è un incoraggiamento affinché la legge che regola la materia venga applicata fino in fondo.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Nella relazione del sottosegretario, al di là delle informazioni fornite e di una ricognizione tecnica di carattere generale, manca, a mio avviso, quanto doveva esserci e, soprattutto, ciò che doveva essere presentato all'attenzione di questa Commissione. Lei, senatore Fabbri, individua la necessità di collocare il progetto nazionale sull'informazione e sulla comunicazione in una dimensione europea. Avrei voluto che di questo progetto si indicassero almeno le grandi direttrici tematiche, culturali e politiche e, soprattutto, che si precisassero le regole del gioco, che interessano tanto la comunicazione quanto l'informazione. Ciò tenendo ben presente che i due termini asseriscono a specificità diverse sotto il profilo contenutistico e semantico.

Credo che questo problema vada affrontato proprio perché lei parla di garanzie e, quindi, di nuove regole che consentano anche uno sviluppo democratico e diano, quindi, la capacità di aggredire il mercato in termini non tanto economici quanto culturali. È ora ormai di affrontare il problema della professionalità e dei contenuti, se vogliamo rivolgerci ad un paese i cui cittadini hanno più diritti che bisogni.

PRESIDENTE. L'incontro odierno non può esaurire una tematica che è molto ampia; avremo, pertanto, ulteriori occasioni per dare spazio ai numerosi temi che sono stati affrontati.

In aggiunta a quanto è stato detto dai colleghi intervenuti, mi sembra importante sottolineare il ruolo che la Presidenza del Consiglio può e deve avere nel coordinamento delle attività informative e della comunicazione. Sotto questo profilo, in base all'esperienza che ho maturato avendo seguito durante quasi quindici anni i problemi dell'editoria e dell'informazione, desidero esprimere un apprezzamento vivissimo per l'importante attività

svolta dal dipartimento della Presidenza del Consiglio. Mi permetto, pertanto, di sottolineare l'opportunità di potenziare tale organismo affinché possa svolgere il suo ruolo avvalendosi di strutture adeguate.

Il sottosegretario Fabbri ha parlato — forse per la prima volta in modo così ampio — di comunicazione istituzionale. Vorrei richiamare l'attenzione su una norma della legge n. 223 concernente l'istituzione di un quarto canale della radio destinato, appunto, all'informazione istituzionale. Questa norma di legge deve essere attuata e deve essere tenuta presente nella pianificazione delle frequenze.

Richiamandomi, infine, ad un intervento dell'onorevole Casini, vorrei raccomandare la massima prudenza affrontando i problemi di cui il Parlamento di è occupato per anni. In merito alla distribuzione delle edicole vi è una proposta del Governo, che accoglie le richieste pressanti avanzate dalla *lobby* degli editori, certamente più potente di quella degli edicolanti, alla quale io stesso mi ascrivo. Occorre tener conto di alcuni fattori spesso ignorati, ad esempio del fatto che in Italia non esistono sistemi di comunicazioni e di trasporto in grado di svolgere un ruolo che in altri paesi è particolarmente utile per il settore di cui stiamo discutendo.

Ho ritenuto di dover compiere questa segnalazione perché se ne tenesse conto prima di decidere; ma certamente il Governo non ha bisogno di alcuna raccomandazione.

Do ora la parola al sottosegretario Fabbri, perché risponda alle domande che gli sono state poste.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Desidero esprimere un ringraziamento per la cortesia con cui è stata ascoltata la mia introduzione. Avevo chiesto indulgenza e mi è stato risposto con benevolenza e apprezzamento. Replicherò ai quesiti ai quali sono in grado di rispondere, pregandovi ancora di tener conto che ho dovuto immagazzinare in due settimane una grande quantità di notizie per essere in

grado di far fronte al compito che mi è stato assegnato, un compito che per me è particolarmente gravoso.

Sarei stato presuntuoso se avessi pensato, in questo primo approccio, di affrontare tutto l'universo mondo dei problemi ed anche — rispondo così alla collega Sbarbati — se avessi presentato un progetto che affrontasse tutti i temi della professionalità e dei contenuti. Ho l'ambizione di poterlo elaborare, insieme a voi, fra qualche tempo.

Quello della comunicazione resta un tema di fondo in questa fase di transizione dopo la fine della guerra fredda e la crisi del comunismo, in un periodo in cui assistiamo alla libertà assoluta di critica, al fine delle « gabbie », anche partitiche.

Oggi l'informazione ha quasi espropriato il ruolo della politica nei confronti dei cittadini; questo il cuore del problema ed è perciò fondamentale il compito che spetta alla Presidenza del Consiglio. Sul progetto di comunicazione interna e verso l'esterno, sulle nuove regole del gioco e sul valore della professionalità avremo modo di svolgere un approfondimento in seno a questa Commissione, subito dopo la brevissima pausa per il periodo estivo. Al momento, la linea da seguire è quella che risulta dalle leggi e dalla prassi, le quali possono essere modificate sia nell'applicazione sia nei loro contenuti.

Passando ai singoli quesiti, vorrei rassicurare il collega Paciullo. Il diritto d'autore non è una cenerentola nelle nostre intenzioni. Come avvocato mi sono occupato di tale questione e so che coinvolge un diritto fondamentale, quello alla proprietà intellettuale; oggi si aggiunge il problema costituito dalla pirateria. Ribadisco perciò che questo campo d'azione è considerato in via prioritaria; c'è bisogno di una nuova legge e vedremo in quale modo procedere.

L'esigenza, sottolineata dall'onorevole Poli Bortone, di armonizzare le circolari potrebbe far prospettare l'ipotesi di un testo unico sull'editoria; anche in proposito occorre riflettere. La collega si domanda se il garante sia stato chiaro; ho letto la relazione e mi sembra che non sia

ambigua; eventualmente il professor Santaniello potrà essere interpellato nuovamente.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Meo Zilio che la comunicazione verso le comunità all'estero deve essere completata dalla comunicazione dall'estero verso il nostro paese. Vorrei ricordare che, in questo settore, i mezzi radiotelevisivi hanno svolto un ruolo importante. Si è quasi verificata un'esagerazione nel « broccolare » — cioè nel restituire al suo particolare gergo — la descrizione della rappresentanza italiana in America. Anche in questo caso bisogna elevare la qualità della comunicazione dall'Italia verso le comunità estere e viceversa. Sono d'accordo con l'onorevole Meo Zilio anche quando afferma che occorre innalzare il livello culturale; aggiungo che ciò non significa confezionare programmi solo per gli *happy few*, cioè per un'oligarchia intellettuale, perché la cultura deve essere universale, e deve essere comunicata alla platea più larga possibile. Neppure vogliamo una televisione o una radio bacchettone o barbose, perché si può fare cultura piacendo al pubblico. Certo è che trasmettere solo programmi di intrattenimento e quiz è un'esagerazione e mi permetto di dirlo con una certa sfrontatezza.

GIOVANNI MEO ZILIO. Questo le fa onore !

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La collega Di Prisco ha rivolto numerose domande e mi compiaccio con lei per la sua competenza. Quanto alla riduzione proporzionale dei fondi stanziati dalla legge n. 416, ho posto la questione in termini problematici e ho voluto conoscere il parere della Commissione; una risposta mi verrà dal dialogo tra Governo e editori, un dialogo che avvierò quanto prima. L'onorevole Di Prisco ha domandato anche se la riforma debba prendere impulso dall'iniziativa parlamentare o da quella di Governo. Possiamo deciderlo insieme; personalmente, ho un tale amore per il Parlamento che un'iniziativa proveniente da quest'Organo non mi disturberebbe affatto.

Lascio per ultimo l'argomento *clou*, relativo alla concessione delle Tele+. La relazione del garante costituisce un punto di riferimento che non può non essere tenuto presente.

Sono d'accordo con l'onorevole Di Prisco quando afferma che i servizi spesso costituiscono costi e che occorre quindi migliorarli. Quanto alla pubblicità istituzionale, credo che le decisioni vadano prese secondo criteri di buona gestione e imparzialità.

Mi ha fatto molto piacere l'elogio espresso dal presidente sull'operato del dipartimento per l'editoria. È questo un organismo che funziona molto bene e sono stato piacevolmente sorpreso dal livello culturale, organizzativo e manageriale della struttura, nonché dalla correttezza che ne contraddistingue l'attività. Questo dipartimento costituisce un fiore all'occhiello della Presidenza del Consiglio.

La situazione della radiotelefonìa è certamente precaria e dobbiamo prestare grande attenzione ad essa. Credo ancora nel ruolo importante della radio, che ho sempre molto amato e forse sono egoisticamente così affezionato a questo strumento perché è quello che mi ha dato più spazio. La radio consente di entrare nelle case e di raggiungere un numero cospicuo di ascoltatori: in altre parole, consente di ritagliare uno spazio diverso rispetto a quello della televisione.

Il collega Ciliberti ha chiesto se io sia favorevole ad un'informazione parlamentare anche tramite la televisione. Ho parlato con i Presidenti dei due rami del Parlamento e credo che questa sia una conquista molto importante da conseguire rapidamente, perché la televisione ha un influsso magnetico e magico sul pubblico ed anche perché — diciamo la verità, non se ne abbiano a male gli operatori televisivi, che in questa sede hanno un rappresentante molto autorevole — oggi l'informazione parlamentare, pur non essendo scadente, è realizzata in un modo che non può soddisfarci. Siamo relegati, infatti, nelle fasce di ascolto peggiori, in pochi minuti di trasmissione durante i quali si susseguono dichiarazioni di voto spesso noiose;

inoltre, in molti casi, non si esercita una buona professionalità giornalistica, presentando i fatti in modo da renderli « appetibili », mentre si insiste su tutti gli aspetti negativi della vita parlamentare: se si trova un topo morto — come è successo — nel ristorante della Camera o del Senato, se ne dà subito notizia e se i banchi dell'Aula sono vuoti vengono senz'altro inquadrati. Non chiediamo ipocrisia né imbonimenti, ma non vogliamo soltanto apprezzamenti negativi, come l'elencazione di tutti i privilegi dei parlamentari. Abbiamo diritto...

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. I giornalisti dovrebbero dire di quanti privilegi godono loro. Beneficiano anche dei nostri!

Dobbiamo adottare qualche misura coraggiosa, non possiamo incassare sempre.

FABIO FABBRI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non voglio provocare una contrapposizione tra parlamentari e giornalisti, perché dobbiamo collaborare. Specialmente in questa fase, però, il Parlamento è il cuore pulsante della democrazia ed il rapporto tra le Camere ed il Governo è la base della vita democratica; abbiamo quindi diritto ad un'informazione più estesa.

Signor presidente, ho parlato questa mattina con il presidente della RAI e mi sembra che in merito al quarto canale della radio il consiglio di amministrazione della società concessionaria abbia assunto un impegno in ottemperanza di una legge di cui dobbiamo reclamare l'applicazione.

PRESIDENTE. Occorre che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, nell'attuare la pianificazione delle frequenze, trovi lo spazio necessario.

FABIO FABBRI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. A questo proposito ho già parlato con il ministro.

Mi è stato chiesto se dal prossimo 25 agosto le emittenti televisive minori potranno non essere più assillate dalla ri-

cerca di introiti pubblicitari. Il mio orientamento è quello di applicare la legge rispettandone le scadenze.

Vengo adesso alle questioni più scottanti. Qualche giornalista ha già domandato se, avendo il Presidente del Consiglio affermato che le concessioni vanno attuate, io voglia un rinvio. La risposta è assolutamente negativa, con la premessa che la competenza è del ministero e che da parte nostra eserciteremo una funzione di coordinamento. Personalmente — lo ribadisco — sono favorevole ad applicare la legge e a rispettare tutte le scadenze.

Vi sono poi i problemi della pubblicità e degli appalti. Sono sensibile alle eccezioni sollevate dagli enti locali (ai quali si sottrae il 5 per cento delle risorse) relative al pagamento di pubblicità aggiuntive per dare notizia degli esiti delle gare di appalto. La questione deve essere oggetto di studio; io ho ipotizzato che possono essere le ditte vincitrici a pagare, anche se ciò avrebbe comunque una ricaduta sul prezzo dell'appalto. Si tratta di un tema delicato che deve essere oggetto di studio.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Su che cosa verrebbe caricato l'onere per gli enti locali per attuare questa possibilità di comunicazione, considerato che la finanza...

FABIO FABBRI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel quadro di un dialogo tra Governo ed editori potremmo anche ipotizzare che questi ultimi si impegnino a dare notizie in forma non pubblicitaria e senza pagamento.

Vengo ora alla questione di fondo, che è quella delle concessioni e delle Tele+. Mi è stato chiesto se io mi sia spinto più avanti e la risposta è che la mia posizione è quella descritta nella relazione: esercitando il mio ruolo di coordinamento ed anche di sottosegretario delegato ai rapporti con il Parlamento, ho posto con forza l'esigenza di dare una risposta positiva alle informazioni istituzionali, parlamentari e culturali. In merito alle strade per raggiungere questo obiettivo sono subito fiorite

diverse ipotesi, probabilmente anche quella — ipotesi che francamente non vedo — di una televisione, per così dire, mezza scura e mezza chiara. Mi chiedo, peraltro, come potrebbe ipotizzarsi di accendere la televisione per seguire una trasmissione parlamentare e di vedere facce sfuocate!

Non ho il compito, in questo momento, di studiare la soluzione tecnica. Penso, però, che una risposta vada data e che le concessioni possano essere anche soggette a condizioni, tra cui quella di assolvere la funzione di garantire un'adeguata informazione istituzionale e culturale. Tutto ciò è oggetto di approfondimento. Non sostituisco in questa sede il ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il ruolo di coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri è molto elevato, ma non è di sostituzione dei ministeri competenti.

Non è stata ancora assunta una decisione; peraltro, ho già avuto colloqui con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni che mi è sembrato consapevole dei problemi che ha di fronte, in una fase di riflessione e di dialogo con le parti interessate.

Voglio ringraziare in questa sede coloro — tra gli altri gli onorevoli Michellini e Casini — che mi hanno incoraggiato ad esercitare pienamente il ruolo di coordinamento che la Presidenza del Consiglio ha nel campo dell'informazione, un campo nevralgico della vita moderna, anche di quella politica. Tale ruolo assume un significato veramente fondamentale, che è quello di un rapporto negoziale con un contropotere qual è, appunto, quello dell'informazione.

La Presidenza del Consiglio, specialmente in questo campo, deve essere il luogo di sintesi dell'azione di Governo nel suo complesso, di *reductio ad unum* degli indirizzi politici e di politica legislativa. Quindi, deve svolgere un ruolo di coordinamento, di stimolo e di riequilibrio nel contrasto di interessi e nella regolamentazione del mercato; un ruolo che sia, quando necessario, di arbitrato e di dialettica attiva tra i protagonisti dell'informazione.

Questo è il ruolo della Presidenza del Consiglio ed aggiungo, facendo una confidenza ai colleghi, che il lavoro politico che sono stato chiamato a svolgere *pro tempore* mi affascina e mi appassiona proprio perché comporta l'esercizio di una funzione che deve essere sempre ispirata al bene comune e ad interessi di carattere generale e che implica un'attività negoziale, di arbitraggio, di coordinamento e di stimolo che, a mio avviso, è molto elevata se ha come meta quella di ridurre a sintesi l'azione di Governo e di perseguire gli interessi generali della collettività.

La sede in cui vengono affinate e definite, in conformità all'interesse generale, le scelte del Governo anche nel campo dell'informazione, sulla base delle indicazioni del Parlamento, è la Presidenza del Consiglio. Questo è il ruolo che, con il vostro aiuto, tenterò modestamente di svolgere, anche in vista della scadenza, ormai vicina, del 23 agosto.

Tornando all'anticipazione de *il Mondo*, debbo dire che i giornalisti fanno il loro mestiere e che noi soggiaciamo al fascino perverso della lettura: quando leggiamo una notizia sulla carta stampata riteniamo che sia vera anche se si tratta di un'illusione. Il fatto che sarebbe già stata assunta una decisione e che io sarei venuto in questa sede ad indicare la soluzione ha fatto notizia. Non ho capito bene se tale soluzione dovrebbe essere quella di trasformare Tele+ in una televisione commerciale, caratterizzata dalla contitolarità tra Stato, privati e magari editori.

Attualmente siamo nella fase delle elaborazioni e delle ipotesi. Stimolo molto la categoria dei giornalisti e credo che insieme alla politica, all'architettura ed alla scrittura il giornalismo sia una delle attività più alte che l'uomo possa esercitare, perché attiene proprio alla convivenza civile. Non dobbiamo, però, seguire l'esempio della mia città, dove quello che viene scritto sulla *Gazzetta di Parma* è giudicato vero nel modo più assoluto, quasi si trattasse della *Gazzetta Ufficiale*. *Il Mondo* non è neppure la *Gazzetta di Parma*! Considerate perciò quelle notizie come un insieme di indiscrezioni giornalistiche che poi ha

qualche aggancio con la realtà. Il problema, infatti, esiste ed ho tentato di riassumerlo nella documentazione che ho consegnato alla Commissione; il contenuto di quello scritto non è ambiguo né sfuggente: è chiarissimo nei fini anche se, com'è naturale, prudente nell'indicare i mezzi, per non invadere il campo altrui. Il fine è quello di garantire un più alto livello di comunicazione ed informazione per le istituzioni, in primo luogo per il Parlamento, e per la cultura. Pertanto, occorrerà attivarsi nel negoziato con le parti sociali.

La pausa estiva dei lavori parlamentari sarà breve. Auspico che, prima che vengano assunte determinazioni in questo settore, si possa svolgere un ulteriore confronto con il Parlamento, in modo da portare all'esame delle Assemblee non delle ipotesi di lavoro ma delle proposte di soluzione.

Ringrazio ancora la Commissione perché oggi ho potuto constatare che è possibile instaurare con essa un rapporto leale, franco e fecondo.

PRESIDENTE. Sono io che, a nome della Commissione, ringrazio il sottosegretario Fabbri per la sua esauriente risposta.

La seduta termina alle 18,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 agosto 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO.



*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Camera dei Deputati

Commissione Cultura, Scienza e Istruzione

**Audizione del Sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Sen. Fabio Fabbri**

PAGINA BIANCA

Punti della relazione

1. **Premessa sugli strumenti amministrativi a disposizione per l'attuazione di diverse leggi**
2. **Premessa sulla necessità di maggior coordinamento di fronte all'articolazione delle competenze**
3. **Premessa sui rapporti Governo-Parlamento e sul contesto europeo dei problemi dell'informazione**
4. **L'attuazione delle leggi sull'editoria e delle competenze assegnate alla Presidenza del Consiglio dalla legge su radio e televisione**
5. **L'attuazione della legge sul diritto d'autore e la necessità di riforma**
6. **L'attuazione di convenzioni per l'informazione verso l'estero (con RAI e Agenzie di stampa)**
7. **Sviluppi della comunicazione istituzionale e di pubblica utilità (esigenze di norma-quadro, possibili innovazioni, rapporti con il Parlamento)**
8. **Conclusioni (attenzione del Governo al quadro dei maggiori problemi di trasformazione del sistema dell'informazione)**

Signor Presidente, Onorevoli Colleghi,

sono molto grato alla Commissione e al Presidente Aniasi per avermi chiamato in audizione in tempi così solleciti rispetto alla formazione del Governo, segno di un'alta sensibilità del Parlamento per i temi dell'informazione e della comunicazione del nostro Paese. Temi ai quali il Governo presieduto dall'On.le Amato attribuisce naturalmente il giusto e centrale posto nell'ottica di un corretto confronto tra istituzioni, sistemi professionali e d'impresa e diritti del cittadino/utente.

L'argomento, infatti, inserito nel programma di governo deve essere approfondito nell'ambito di una visione attenta ai valori della identità nazionale, della crescita economica e della internazionalizzazione del mercato, con particolare riferimento agli equilibri tra pubblico e privato e alle esigenze di armonizzazione comunitaria.

1. Alcune premesse: strumenti amministrativi e attuazione di leggi

La delega ricevuta sulla materia dall'On.le Presidente del Consiglio, investe, com'è noto, una serie articolata di competenze che proviene alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per effetto di numerose leggi.

Vi farò dettagliato riferimento tra poco, sia per darvi conto di un generale "stato dell'arte" in merito all'attuazione di queste normative; sia anche - con uno sforzo che affido alla vostra benevolenza per essere appena sopraggiunto in questo incarico - per fornire qualche indicazione di prospettiva.

Due sono gli strumenti a disposizione della Presidenza per agire in questo campo: uno è lo specifico Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, che raccoglie le tradizionali competenze della precedente Direzione Generale innovandole sia attraverso specifiche normative sia attraverso la legge di riforma della Presidenza.

L'altro strumento è la riforma stessa della Presidenza, ovvero la legge 400 dell'88, che consente su materie così delicate, che non a caso si riconducono ad una

competenza generale della Presidenza del Consiglio, un certo impegno di coordinamento e dunque una attenzione non occasionale per le ragioni di carattere interno ed internazionale che debbono fare di leggi separate (nella materia e spesso anche nell'anagrafe) necessari ambiti di sinergia.

Un coordinamento utile per far dialogare ministeri diversi, interessi diversi per favorire un giusto equilibrio tra Stato ed enti territoriali ed una corretta applicazione delle regole del mercato; soprattutto per meglio tutelare gli interessi generali del Paese in un quadro che - proprio in questo campo - viene sempre più considerato planetario.

Non mi dilungo su questo tema.

Credo però opportuno osservare che, pur in un periodo di razionalizzazioni e di severe transizioni, non c'è ragione per abdicare rispetto ad un giusto ruolo di stimolo e di coordinamento in un campo che, nel nostro Paese, costituisce un grande mercato, un settore non trascurabile per l'occupazione, un'area di esercizio di essenziali diritti e, in fin dei conti, uno dei primari terreni di esercizio delle libertà fondamentali assicurate dalla Costituzione.

Quando libertà costituzionali ed esigenze di sviluppo economico devono andare d'accordo, accanto all'insostituibile ruolo delle imprese, dei professionisti e dei creativi, è essenziale il ruolo del Parlamento. Utile e necessaria appare anche la funzione di controllo; e, a caso, proprio in questa aula il Garante del settore - con cui ho già avuto un primo diretto scambio di idee - ha di recente preso la parola per esprimere il suo punto di vista.

Ma sono convinto che serva anche un fattivo ruolo del Governo: per attuare le leggi, per negoziare con i legittimi soggetti portatori di interessi e di valori lo sviluppo del sistema, per dare progetto a ciò che per sua natura muta continuamente, rendendo spesso obsolete le leggi e comunque sempre nuove le condizione regolamentative.

2. Competenze e coordinamento

Consentitemi in questa ottica ancora una piccola premessa.

La disseminazione delle competenze nel sistema dell'informazione non è un problema drammatico.

E' un problema che richiede comprensione sia da parte del Parlamento (che vuole attuazione rapida delle leggi promulgate) che da parte degli utenti (che vogliono interlocutori certi e responsabili).

Un problema rispetto al quale questo Governo si sforzerà di fornire un "tavolo" certo per ogni utile negoziato, per ogni utile coordinamento: coordinamento che va inteso anche come punto di riferimento per favorire una corretta applicazione della legge e per promuovere soluzioni improntate ad contemperamento equilibrato degli interessi in gioco, avendo di mera l'obiettivo di una informazione libera pluralistica e diffusa sul territorio.

Abbiamo un'amministrazione che in questo settore ha sviluppato negli anni una robusta cultura giuridico-economica che si misura sull'attuazione delle leggi (stampa, editoria, diritto d'autore, convenzioni, segmenti del settore audiovisivo, eccetera) con attenzione ai diritti soggettivi ma anche alle logiche di trasformazione e di sviluppo generale.

Nello stesso tempo è cresciuta nella realtà effettiva una cultura di iniziativa, che pone nuove responsabilità alle istituzioni, sollecitandole a svolgere una funzione promozionale ispirata alla tutela degli interessi più generali del Paese.

Permettetemi di dire che, in principio, ho trovato questa Amministrazione come una forza viva, come un patrimonio a disposizione, pur in una situazione normativa e procedurale bisognosa di adeguamenti e rinnovamenti.

Sento perciò la responsabilità di questa delega da esercitare non nel quadro di un mercato che cresce senza regole e di un sistema amministrativo privo di competenza e di esperienza. Al contrario percepisco che vi è dialogo intelligente tra questi soggetti del mercato e la nostra amministrazione. Un dialogo che si è arricchito anche attraverso le molte commissioni che sono operanti e poste sotto l'abituale presidenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, considerate uno sperimentato luogo di raccordo, di confronto, di messa a punto di una non facile attuazione delle diverse leggi che questo Parlamento ha prodotto sulle materie in questione.

Mi pare - ad un primo esame - che i meccanismi attuativi delle leggi siano fondati soprattutto su questa faticosa ma trasparente negoziazione più che su attitudini discrezionali o casuali dettate dalle politiche di volta in volta emergenti.

E' qualcosa che ci viene riconosciuto dai settori imprenditoriali e professionali. Ed è in fondo la testimonianza della forza di un dialogo equilibrato che non più di pochi giorni fa, nel giro di alcuni primi colloqui, mi ha fatto piacere sentire dalle stesse parole, in ambito privato, del presidente degli editori italiani e, in ambito pubblico, dal presidente della RAI.

3. Ruolo delle Istituzioni

Vi dico subito che mi sento ispirato da tre punti di riferimento forti nel disegnare qualche indicazione di prospettiva, come poco più in là farò.

Il primo punto è il rapporto centrale con l'architrave della qualità di ogni processo democratico: il Parlamento.

Provengo da questa esperienza parlamentare che mi ha molto formato e motivato, per non sapere che qui dobbiamo guardare con realismo e al contempo con progettualità comune a ciò che è possibile fare in un settore che può dare di più, che può fare di più, che può garantire di più e soprattutto può aumentare

sensibilmente il consolidamento stesso della democrazia nel nostro Paese.

Il secondo punto di riferimento riguarda l'esigenza di rendere compatibile lo sviluppo (in cui si compongono il talento individuale, l'abilità, l'importanza degli investimenti, il ruolo delle tecnologie, la capacità e la spinta della competizione) con la forza chiara di alcune regole essenziali.

Rispetto a tale equilibrio la nostra responsabilità politica è più sulle regole e più sulle condizioni del gioco che sugli argomenti dei giocatori.

Terzo punto di riferimento è la necessità di avere un progetto nazionale senza venir meno soprattutto alla dimensione europea in cui questo progetto va collocato.

Ciò riguarda sia lo sviluppo del mercato (per cui sono pensate le varie leggi sull'editoria, sulla televisione, sulla radio, sulla pubblicità e sul diritto d'autore), sia il ruolo di soggetto attivo nell'area della pubblica utilità di un governo attento ai bisogni dei cittadini e stimolato da nuove leggi - come la legge 241 - a considerare la materia della trasparenza e dell'accesso come una conquista del moderno ruolo del

protagonista sociale, cioè del cittadino. Un cittadino che al riguardo, come è stato scritto, non esprime più bisogni ma diritti.

Ruoli di garanzia quindi, ma anche chiare assunzioni di responsabilità.

4. Le leggi sull'editoria e sul sistema radiotelevisivo

Un primo cospicuo quadro di problemi proviene dall'attuazione di numerosi leggi sull'editoria in ordine essenzialmente ad aspetti giuridico-economici relativi al rapporto tra lo Stato e i soggetti del mercato. Al precedente novero di competenze la recente legge 223 del 1990 ha aggiunto ambiti di intervento nel settore radiofonico e televisivo (qui trattata solo per i risvolti attuativi che riguardano la sola Presidenza del Consiglio).

Vorrei cercare qui di seguito di puntualizzare l'andamento di questo settore, fornendovi - a particolare beneficio dei colleghi che siedono per la prima volta in questa Commissione - un sintetico profilo sulla complessa attuazione. Così integrando le costanti informazioni che, naturalmente, sulla materia

sono fornite al Parlamento attraverso la periodica relazione, prevista dalla legge, dal Garante per l'Editoria e la Radiodiffusione, relazione alla cui formazione l'amministrazione della Presidenza del Consiglio collabora puntualmente con la fornitura di tutti i dati dovuti.

Come è ben noto il sistema dei sostegni statali al settore della stampa, al settore radiofonico e al settore televisivo è regolato attualmente dalle leggi 8 maggio '89 n. 167, 7 agosto '90 n. 250, 14 agosto '91 n. 278 e, limitatamente al settore televisivo, dall'art. 23 della legge 6 agosto '90 n. 223.

Un primo problema che debbo segnalare all'attenzione di questa Commissione consiste nella constatazione - cui sono pervenute sia l'amministrazione che l'apposita Commissione Tecnica Consultiva istituita per esprimere pareri in ordine alla concessione dei contributi alla stampa - riguarda l'insufficienza degli stanziamenti previsti dalle leggi citate per corrispondere nella misura dovuta i contributi alle imprese editrici.

Non è per ora possibile quantificare esattamente l'ammontare dei contributi da erogare poichè, considerato l'elevato numero di domande pervenute,

non si sono potuti al momento terminare gli adempimenti istruttori, ma l'esame che si è potuto compiere relativamente all'unica categoria della quale si dispongono sin da ora i dati che permettono il calcolo - quella dei giornali organi dei partiti politici - porta alla sconcertante conclusione che, solo per questa categoria, la spesa presuntiva ammonta a 60 miliardi di lire, a fronte di una disponibilità di 65 miliardi complessivi per l'anno 1991, risultante dagli stanziamenti disposti dalle citate leggi 250 del '90 e 278 del '91.

Il residuo dello stanziamento dovrebbe essere destinato ai contributi stabiliti per le altre categorie di giornali: quotidiani e periodici editi da cooperative di giornalisti, quotidiani e periodici editi da società nelle quali la maggioranza del capitale sociale sia detenuta da cooperative, fondazioni o enti morali che non abbiano scopo di lucro, quotidiani editi in lingua non italiana nelle regioni autonome di confine.

E' di tutta evidenza, considerato che le domande complessive pervenute sono 180 e che le aliquote secondo le quali sono erogati i contributi sono piuttosto sostanziose, l'assoluta insufficienza degli stanziamenti.

L'unica via percorribile sembrerebbe quella di un'erogazione percentuale del contributo spettante, secondo le modalità di ammissione e di calcolo stabilite dalla legge. Ma, per adottare questo sistema occorrerebbe quantificare esattamente la spesa, operazione possibile solo dopo aver accertato il numero degli aventi diritto e, di conseguenza, l'ammontare dei contributi da erogare.

A questo proposito occorre che faccia presente un secondo problema, oltre quello già citato dell'insufficienza degli stanziamenti.

Le operazioni istruttorie non sono ancora concluse, non solo per la complessità degli adempimenti amministrativi, ma soprattutto per ragioni di ordine giuridico e cioè per le oggettive difficoltà in cui si trovano l'amministrazione e la commissione tecnica consultiva di riferirsi a criteri interpretativi univoci e chiari.

Infatti il sistema delle misure di sostegno in favore della stampa deriva dall'applicazione di norme contenute in leggi diverse, non sempre coerenti e armonizzate.

In tale situazione il Governo sta esaminando l'opportunità di superare l'impasse in cui si trova l'amministrazione emanando un regolamento di attuazione che offra una base normativa certa e costante alle decisioni da adottare.

Per quanto riguarda i contributi alla stampa italiana all'estero ritengo opportuno far presente che nelle leggi all'inizio richiamate manca qualsiasi riferimento al riguardo; ma la legge 67 dell'87, che stabiliva la concessione di contributi a questo tipo di stampa per un ammontare di 2 miliardi di lire all'anno, non poneva alcun limite di tempo alla durata dell'intervento di sostegno. Sembra quindi corretto concludere che le provvidenze debbano continuare ad essere erogate.

Piuttosto, l'utilità che riveste questo tipo di stampa e la necessità di mantenere legami culturali con le comunità dei nostri emigrati indurrebbero ad affrontare il problema - accogliendo anche numerose istanze parlamentari - del raddoppio dello stanziamento portandolo da 2 a 4 miliardi annui.

Il sistema dei contributi ai giornali, erogati "a pioggia" come nel passato, o limitati a categorie con particolari caratteristiche, come è previsto dalla normativa attualmente vigente, presenta, per ragioni facilmente

intuibili, aspetti criticabili e dai settori interessati è stata più volte segnalata l'opportunità di procedere a modalità diverse di intervento da parte dello Stato in favore della stampa e dei media in generale.

Quasi tutti riconoscono che lo Stato deve "aiutare" la stampa attraverso forme di sostegno indiretto, quali riduzioni tariffarie, agevolazioni fiscali, fornitura o miglioramento di servizi. Tra le forme di aiuto di questo tipo è sempre stata riconosciuta come particolarmente valida quella delle agevolazioni di credito, presente peraltro in tutte le leggi per l'editoria che si sono succedute nel tempo dal 1975 in poi.

La legge 413 del 1991 ha stanziato 13 miliardi per le agevolazioni di credito alle imprese editrici che effettuino investimenti per rinnovamenti tecnologici: le concessioni già effettuate ammontano a 10 miliardi, ma la loro erogazione è sospesa a norma del decreto legge dell'11 luglio ultimo scorso che sospende per le pubbliche amministrazioni la facoltà di impegnare spese.

Lo stanziamento per l'estinzione delle passività aziendali previsto dalla legge 67 del 1987 e dalla legge 278 del '91, ammonta complessivamente a 14 miliardi di lire. Poichè dopo l'esame delle domande pervenute

esso si è rivelato insufficiente, il Comitato istituito a norma di legge e dotato di pieni poteri decisionali ha deliberato di procedere ad una riduzione proporzionale degli importi ammissibili. I soggetti sinora ammessi al beneficio sono soltanto alcuni organi di partito, poichè essi, al momento, sono gli unici in possesso della necessaria documentazione. E' peraltro da notare che i relativi provvedimenti di concessione sono anch'essi sospesi per effetto del citato decreto legge dell'11 luglio scorso.

Per quanto riguarda le provvidenze al settore radiotelevisivo, a prescindere dal fatto che la relativa normativa presenta notevoli problematiche interpretative, va ricordato che, anche qui, gli stanziamenti previsti appaiono insufficienti. Il problema comunque che andrebbe in via preliminare risolto è quello di procedere a una revisione e ad un aggiornamento del regolamento.

In favore di questa iniziativa si è già pronunciata l'apposita commissione consultiva ed è intendimento del Governo provvedere sollecitamente in tal senso.

La legge 67 dell'87, proprio nell'ottica di un passaggio, sia pure graduale, dal sistema dei contributi al sistema degli aiuti indiretti cui sopra ho fatto cenno, aveva previsto la costituzione di una commissione paritetica Governo-editori di quotidiani e periodici, per la

formulazione di proposte relative al miglioramento dei servizi di distribuzione della stampa, all'ampliamento della rete di vendita, all'accesso alle informazioni, all'utilizzazione del satellite, alla definizione di un sistema di salvaguardia della stampa nel campo dell'acquisizione di pubblicità nei confronti degli altri mezzi di comunicazione.

E' intendimento del nuovo Governo avvalersi pienamente dell'attività di tale Commissione, e in tal senso annuncio che provvederò prossimamente a convocarla.

Qualche giorno fa, come ho già ricordato, ho ricevuto il presidente della Federazione italiana editori giornali che mi ha presentato alcune proposte in linea con i principi dell'intervento indiretto dello Stato in sostegno dell'editoria.

Tra esse particolare interesse civile e sociale mi sembra rivesta la previsione di un meccanismo di utilizzazione certa degli spazi dei giornali relativamente agli appalti pubblici, dei quali dovrebbero essere pubblicizzate tutte le fasi dei relativi procedimenti amministrativi. Naturalmente la proposta non può esaurire il suo valore nel senso di costituire una più intelligente e moderna forma di

sostegno indiretto alla stampa; ma costituisce una misura di portata più vasta poichè si tradurrebbe in un'efficace iniziativa per dare risposta a esigenze democratiche di trasparenza sull'attività della pubblica amministrazione in un ambito di particolare delicatezza e rilevanza.

Intendo quindi porre all'ordine del giorno della Commissione paritetica l'esame della proposta per mettere a punto sollecitamente le procedure e le modalità di attuazione che dovranno certamente tener conto dei limiti severi della spesa pubblica e di un più ampio concorso (Amministrazione, media, appaltatori) al buon esito dell'iniziativa.

5. Attuazione e rinnovamento della normativa sul diritto d'autore

E' fermo intendimento del Governo mettere a punto, in tempi brevi, il progetto di legge delega per l'ammodernamento della normativa sul diritto d'autore. L'attuale disciplina risale all'anno 1941 e non tiene conto delle molte novità che sono intervenute sia sul piano economico che sul piano tecnologico ed è

appena il caso di sottolineare l'importanza che la legge riveste nel moderno sistema televisivo e dell'industria culturale della comunicazione.

Nei settori professionali si manifestano forti attese e d'altra parte è doveroso recepire nell'ordinamento italiano le direttive comunitarie in materia di protezione giuridica dei programmi per elaboratori, di locazione e prestito di supporti recanti opere e prestazioni artistiche protette, di radiodiffusione diretta via satellite e ritrasmissione via cavo, di armonizzazione di termini di durata della protezione delle varie categorie di opere letterarie ed artistiche e dei diritti connessi.

In materia di diritto d'autore è opportuno sottolineare - anche per dissipare alcune incomprensioni su questa normativa e sulla vigilanza che si attua attorno all'operato della Società Italiana Autori ed Editori - la stretta correlazione che vi è tra il profilo dei diritti economici soggettivi, e quindi della tutela della creatività, e il sistema della comunicazione e delle relative componenti industriali.

Non dovrebbe sfuggire a nessuno l'importanza di considerare all'interno del complesso quadro dell'armonizzazione tra le discipline sulla

comunicazione anche il segmento della tutela dei diritti, fortemente connesso ai temi di sviluppo economico, commerciale, tecnologico e organizzativo del mercato (nazionale ed internazionale) dei prodotti di consumo culturale e informativo.

6. Convenzioni con il servizio pubblico radiotelevisivo e con le Agenzie di stampa

Tento sinteticamente di dare conto dell'importante quadro di iniziative che si attuano in materia di informazione in esecuzione di convenzioni tra lo Stato e soggetti esterni ed in particolare con il settore pubblico televisivo. Convenzioni che discendono da norme fissate dalla legge 105 del 1975, che hanno il senso di raggiungere grandi e specifici comunità di cittadini (e quindi difficilmente servibili con mezzi diretti dello Stato) con una informazione adeguata e professionale misurata ai bisogni dei destinatari.

Infatti la stessa Rai svolge questi compiti nell'interesse dello Stato, ma ormai con problemi organizzativi e tecnologici molto cambiati dal tempo della legge di riforma. Da qui l'insorgere di alcuni problemi a cui farò brevemente riferimento.

Un primo gruppo di convenzioni riguarda il servizio radiotelevisivo per le minoranze etnico-linguistiche esistenti nel nostro Paese (praticamente aree di confine), convenzioni che consentono di realizzare specifici prodotti in lingua francese (Val D'Aosta), in lingua tedesca e ladina (Alto Adige) e in lingua slovena (Trieste).

Dai primi accertamenti effettuati, ritengo di poter dire che l'attuazione di queste convenzioni sia sostanzialmente positiva e soddisfacente, pur con aspetti di continua negoziabilità, alcuni dei quali in questo periodo all'attenzione del Governo.

Una seconda area importante di intervento di convenzione riguarda i programmi in onde corte destinati all'estero.

E' agli atti della stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri la costante attenzione del Parlamento, a cominciare dalla Commissione Esteri, per la soluzione di un problema che anch'io considero serio e urgente: l'ostacolo ad una reale, vasta diffusione internazionale dei programmi è rappresentato dalla inadeguatezza logistico-tecnologica degli impianti del centro di trasmissione di Prato Smeraldo, vicino Roma.

Si parla ormai, da alcuni anni, di un necessario intervento, stimato fino a qualche tempo fa attorno agli 80 -100 miliardi, per consentire nuovamente ai messaggi radiofonici, irradiati dal nostro Paese, di essere percepiti nel mondo.

Ci sono intese e trattative tra le competenti amministrazioni (tra cui centrale è il ruolo dell'amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni) e , compatibilmente con la crisi della finanza pubblica, si dovrà trovare finalmente una soluzione per ridare dignità e funzione ad un servizio che è curato da tutti i Paesi europei e che riscuoterebbe, se a regime, un grande apprezzamento, non solo presso gli italiani all'estero, ma in generale per le relazioni internazionali dell'Italia.

Più complessa è la questione dell'attuazione della convenzione per i programmi radiotelevisivi destinati all'estero, nel senso indicato dalla legge 103, ovvero "dedicati" alle comunità italiane all'estero.

Il rinnovo di questa convenzione è in sofferenza da alcuni anni.

Premetto che è stata mia immediata cura sostenere la necessità di un'urgente chiusura della trattativa per il rinnovo della convenzione così come auspicato, del

resto, dalle amministrazioni interessate (Presidenza del Consiglio, Ministero degli Esteri e Ministero delle Poste e Telecomunicazioni) anche per la forte, sensibile e legittima pressione che ci proviene dalla vasta utenza internazionale costituita da italiani e da italofoeni.

E' chiaro che con l'andar del tempo ha rivestito maggior importanza il trasferimento via satellite degli stessi programmi nazionali irradiati dalle varie reti e ormai captabili all'estero e prevalentemente in Europa, con varie tecnologie rispetto a programmi confezionati "ad hoc" e spediti, come dice la legge, qualche volta naturalmente anche con l'ausilio del satellite.

Si è cercato, con fatica, di far coincidere il testo della legge con il suo spirito e cioè con le modernizzazioni necessarie per rendere servizi adeguati ai tempi.

Ma in questo quadro sono insorti nuove fonti di costo riguardanti sia le tecnologie di trasferimento sia il peso dei diritti derivanti dalla diffusione all'estero di alcuni programmi. In poche parole si tratta di far quadrare nella vecchia base giuridica nuove modalità di trasferimento.

Proprio in questi giorni si tenta una soluzione definitiva di questo problema, che dovrebbe comportare un miglior servizio per chi oggi fruisce di

programmi italiani all'estero, ovvero minori disagi derivati dal criptaggio dei programmi per assenza dei diritti pagati.

Vorrei dare atto alla RAI di avere in questi anni operato comunque in un clima in un certo senso sospensivo della convenzione che oggi merita quindi una rapida soluzione per attribuire al servizio pubblico ciò che amministrativamente le è dovuto; ma chiedendo ancora uno sforzo alla RAI in ordine al massimo impegno possibile per risolvere questioni di diritti o comunque questioni di sostituzione di programmi così da diminuire fortemente il disagio del criptaggio.

E' in ogni caso doveroso muovere dalla constatazione che la novità tecnologica e distributiva determinata dal rapporto con il satellite e con i sistemi via cavo comporta un allargamento di quella ormai insufficiente norma del 1975. Da qui il nostro impegno - che chiedo a questa Commissione di condividere e sostenere - per una urgente ridefinizione normativa dell'argomento che va di pari passo con la chiusura di una pur necessaria sospensione amministrativa di questi anni, che ha permesso di fare emergere i nuovi termini del problema.

In sostanza, l'impegno che abbiamo tutti è di mantenere funzionale il servizio per l'utenza all'estero contribuendo ad incoraggiare quelle forme di concreta presenza sul mercato internazionale dell'informazione del nostro Paese, della nostra cultura, della nostra lingua, della nostra realtà.

In questo senso assume concretezza l'impegno che abbiamo condiviso con la RAI per l'avvio di un programma internazionale come Euronews, che da pochi giorni vede proprio un rappresentante italiano alla sua guida, che permette di far circolare in una pluralistica offerta di informazione europea anche il prodotto televisivo italiano. Aspettiamo con vivo interesse per il 1993 un risultato operativo visibile e incidente.

Il contributo economico di partenza per questo progetto verrà assicurato concludendo la trattativa connessa alla convenzione richiamata prima.

Un altro ambito di convenzione attuale ai sensi di legge regola le Agenzie di stampa con particolare riferimento alle leggi 237 del 1954 e 1290 del 1955.

Si tratta di convenzioni costantemente rinnovate sotto controllo di apposite Commissioni presiedute da magistrati del Consiglio di Stato che, se è vero che oggi assicurano un consistente apporto finanziario ai bilanci delle Agenzie di stampa, d'altra parte comportano una razionalizzazione della spesa pubblica per tutti i servizi, che in Italia e all'estero tali Agenzie sviluppano, sia a favore delle Istituzioni sia a favore di un pluralismo delle fonti di informazione del Paese, sia, alla fine, a beneficio di pubblici specifici fruitori e moltiplicatori dell'informazione stessa.

L'attuale fase di rinnovo delle convenzioni è naturalmente caratterizzata dalle ragioni di contenimento della spesa pubblica e si prevede quindi che, malgrado l'incremento di certi servizi essenziali e, di conseguenza, dei relativi costi, tuttavia, l'incremento dei canoni annuali versati dallo Stato non supererà ad alcun titolo il tasso programmato di inflazione.

7. Comunicazione istituzionale e di pubblica utilità.

Signor Presidente, Onorevole Colleghi, veniamo ora, a tracciare un profilo di essenziale informazione - ma altresì di preliminare proposta - nel campo della comunicazione istituzionale e di pubblica utilità.

E' questo un campo, che riguarda la Pubblica Amministrazione centrale e territoriale, a cui leggi come la 142 e la 241 hanno dato stimoli e prospettive di notevole rilievo. Soprattutto hanno dato legittimazione ad assumere le necessarie responsabilità in questa materia.

Indirizzi del Parlamento sono peraltro venuti, in maniera sempre più costante, anche attraverso leggi sociali ed economiche (dalla droga all'immigrazione, dall'AIDS alle questioni energetiche, dall'ambiente all'integrazione europea) per collocare l'azione informativa del Governo su basi certe, con orientamenti di servizio al cittadino e con strumenti finanziari spesso assicurati dalle leggi stesse.

La legge sull'editoria n. 67 del 1987 ha fornito delle regole in materia pubblicitaria (art. 5) e ha posto in essere delle misure per la pubblicità dei bilanci della

Pubblica Amministrazione (art. 6). A distanza di qualche anno sembra che questa base normativa cominci a risultare non più sufficiente, qualche volta elusa e soprattutto limitata alla sola azione della pubblicità, mentre appare chiaro che i bisogni di comunicazione dello Stato e soprattutto i bisogni di informazione del cittadino, richiedono una molteplicità di forme e di strumenti di comunicazione ivi comprese quelle dirette, cosiddette di sportello, che richiedono adeguate basi informatiche, un personale formato e strumenti di approfondimento adeguati.

Soprattutto è chiaro che si deve aumentare la quantità di informazioni utili, nel senso di fornire un vero rendiconto sulla gestione, nel senso di promuovere un maggiore accesso alle norme e quindi anche nel senso di fornire opportunità per una migliore resa di servizio della struttura pubblica.

Un apprezzamento di carattere generale che si può fare sull'attuazione delle diverse norme che si ricavano dalla legge 67/87 e dalla legge 223/90 in materia di pubblicità della Pubblica Amministrazione - che proprio per la dispersione e la parzialità di regolamentazione in ordine a tutta la possibile manovra di comunicazione pubblica meriterebbero di essere razionalizzate in una più adeguata norma

quadro - è che, oltre alla citata scarsa attuazione presso molti ministeri, si sono prodotte molte rigidità.

La mancanza di flessibilità nella pianificazione pubblicitaria, ad esempio, introduce difficoltà, fa crescere resistenze. Così da far rischiare di interpretare questi interventi pubblicitari più come contributi pubblici ai media che come un servizio al cittadino. Mentre invece - pur con il naturale risultato anche economico per tutti i media, quale deve essere in funzione di una prestazione effettuata e comunque auspicabilmente nel quadro di particolari tariffe incentivate in ragione della natura non commerciale dei messaggi - dovremo fare in modo che al centro di questo settore di iniziativa vi siano i bisogni reali di comunicazione delle istituzioni strettamente connessi ai bisogni reali di informazione dell'opinione pubblica.

Ho avuto una prima percezione, in questi giorni di inizio della mia esperienza in questo campo, circa il fatto che la Presidenza del Consiglio dà non pochi impulsi in materia, anche in attuazione della legge. Questo impulso riguarda gli altri ministeri, e qui non sempre con esiti e successi, tanto è vero che, come si evince dalla relazione periodica del Garante, per molti ministeri stiamo ancora a zero in termini di risorse e di iniziative, mentre non sono infrequenti i casi di

difficoltà procedurali ad osservare principi e regole volute dal legislatore e applicate su un terreno di sostanziale inesperienza delle amministrazioni centrali.

Spesso l'azione di stimolo della Presidenza del Consiglio si indirizza nei rapporti con le autonomie locali, non per sovrapporre modelli ma per omogeneizzare i comportamenti pubblici.

Un buon raccordo si è tenuto a livello europeo e internazionale ed è proprio un merito dell'Italia di tenere vivo da anni il coordinamento in questo campo in ambito europeo.

Qualche volta si dice e si scrive, credo erroneamente, che in ambito pubblico si fa solo una comunicazione basata su pubblicazioni e riviste. E' certo questo lo strumento più antico e più semplice (e, se permettete, anche meno costoso) quando si vuole trasferire materiale di informazione a pubblici delimitati.

Ma, in generale, lo strumento editoriale viene usato anche a scopo di documentazione, di servizio tecnico, come riproduttore di ricerche, studi e conoscenze e per la circolazione di dati. In taluni ambiti come strumento di ricognizione storica, come strumento di formazione.

Spesso come atto dovuto per dar conto di attività e risultati di commissioni e strutture.

In verità si tratta sempre più di uno strumento integrato ad altre forme di comunicazione. La pubblicità, lo strumento audiovisivo, l'azione di informazione diretta al cittadino (postale e di sportello) hanno avuto in questi anni, una forte accelerazione che per esempio, alla Presidenza del Consiglio, ha investito - anche grazie alla collaborazione tra il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria e altri Dipartimenti quali gli Affari Sociali, le Politiche Comunitarie e l'Immigrazione - materie importantissime come la droga, l'handicap, l'immigrazione e il mercato unico europeo.

Siamo comunque di fronte a nuove svolte, in cui mi preme sottolineare alcuni punti essenziali di prospettiva.

Primo: serve dare attuazione ad alcuni sviluppi informatici, risorse permettendo, per creare una base tecnologica più forte ad un servizio di banca dati per operatori e cittadini.

Secondo: l'uso della pubblicità, misurato soprattutto dalla spinta di leggi e di indirizzi parlamentari, ha il

valore di una comunicazione sintetica - il che consente di raggiungere l'opinione pubblica più vasta - ma deve portare con sé altre forme di servizio e di informazione. In più esso va attuato in un quadro in cui le attuali leggi e le attuali procedure siano riviste consolidando ogni necessaria trasparenza.

Terzo: bisogna esaminare la possibilità (anche alla luce di quanto attuato in questi anni dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione per l'amministrazione centrale e territoriale) di una formalizzazione di queste funzioni nell'ambito amministrativo almeno dei ministeri, affinché d'intesa con il competente settore della Funzione Pubblica, pur in un quadro di contenute razionalità, si possa far conto su professionalità costanti, distinte dai ruoli degli uffici stampa, inserite nella permanente attenzione delle competenze amministrative aperte alle esigenze dei cittadini.

Non mi dilungo ulteriormente su questa materia in ordine a cui ho avuto solo finora la possibilità di una percezione generale delle problematiche. Capisco che in Italia ed in altri Paesi europei siamo in una fase di forte trasformazione, di fronte a cui vi sono attenzioni ma anche interrogativi sia del mondo professionale sia

di associazioni che rappresentano gli interessi dei cittadini.

Dunque vi è interesse per questa crescita di ruolo che non deve far configurare fenomeni di dirigismo o di propagandismo dello Stato, ma consentire una modernizzazione costantemente verificabile, soprattutto dal Parlamento (ma anche attraverso uno sviluppo dell'attività di ricerca sociale e demoscopica), nei suoi caratteri di servizio e di disponibilità per i bisogni della gente.

Ritengo comunque che per la ripresa autunnale questa Commissione parlamentare possa e debba disporre di una ricognizione più analitica delle iniziative compiute, in particolare dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ma in generale anche da tutto il quadro dell'amministrazione centrale, per capire da un lato la varietà degli interventi e dall'altro le lacune esistenti.

Si potranno così esaminare più da vicino alcune proposte di adeguamento in ordine a cui mi risulta che la stessa Presidenza del CNEL si è assunta la responsabilità di attuare alcune necessarie ricognizioni, così da verificare sia la priorità di alcuni generi di intervento, sia la modalità in cui possono essere sviluppate le iniziative per equilibrare bisogni sociali e realistiche necessità dell'amministrazione.

In tal senso, e attivando altresì questa autorevole collaborazione del CNEL, intendo completare le preliminari informazioni di oggi con un aggiornamento più dettagliato da qui a pochi mesi.

Non posso concludere questa mia breve relazione illustrativa senza aprire un doveroso spazio in questo tema della comunicazione istituzionale in una sincera volontà di collaborare col Parlamento perchè cresca una coordinata azione sia riguardante gli interventi diretti verso l'opinione pubblica sia per quanto riguarda le indispensabili mediazioni compiute dagli organi di stampa e dai mezzi di comunicazione che operano sul mercato dell'informazione.

Da un lato si dice che c'è troppa informazione politica e che la gente rischia la saturazione rispetto ad alcuni messaggi. Dall'altro lato si lamenta della mancanza di circolazione di una comunicazione dovuta sull'impegno che anima le istituzioni e quindi sul lavoro stesso che viene compiuto nei luoghi di esercizio della democrazia.

C'è un diritto evidente dei media ad interpretare, selezionare, criticare, sottolineare. Ma c'è un dovere altrettanto evidente delle istituzioni a mettere a

disposizione, nelle forme più intelligenti, tutto ciò che costituisce l'esercizio dei poteri istituzionali, in particolare il frutto decisionale di tali poteri.

L'impegno della Presidenza del Consiglio, qui attraverso due Dipartimenti che fanno direttamente capo al Sottosegretario ovvero quello dei Rapporti col Parlamento e quello per l'Informazione e l'Editoria, di ricercare al più presto ogni fruttoso raccordo con gli uffici della Camera e del Senato preposti a compiti di informazione pubblica.

Penso anche che sia attivabile la Commissione che in precedenza il Ministro per i Rapporti con il Parlamento aveva attivato con la presenza anche di altre autorevoli istituzioni (Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, Ministero della Pubblica Istruzione, eccetera).

Un programma moderno, realistico, misurato con risorse interne e con la sensibilità dei media, va urgentemente predisposto in questa fase di vera e propria transizione della vita politica e istituzionale del Paese.

Perchè se è vero che crescono le inquietudini e gli interrogativi tra i cittadini, è anche vero che cresce una

domanda di chiarimenti e di servizi, una domanda di impegno, in sostanza, che in questo periodo vorrei mettere ai primi posti del nostro stesso sforzo organizzativo e rispetto a cui ogni suggerimento che questa Commissione vorrà dare sarà considerato prezioso e prioritario.

Credo, ad esempio, che nel quadro di un ridisegno dell'identità e delle funzioni del servizio pubblico radiotelevisivo, accanto ad una riprogettazione delle funzioni culturali modernamente intese di questo forte mezzo, vadano trovate più idonee soluzioni per l'informazione istituzionale con particolare attenzione alla vita e alla priorità democratica del Parlamento.

Dovremmo, in definitiva, lavorare perchè le pur legittime stimolazioni della competizione e del mercato non rendano l'intero panorama dell'offerta televisiva italiana alla ricerca di un ascolto solo attraverso chiavi di banalizzazione, lontananza dalla realtà del Paese, ultra spettacolarizzazione, marginalità dei servizi.

Ciò riguarda, naturalmente, fronte pubblico e fronte privato.

Quindi è auspicabile che - se possibile con forme di equilibrata collaborazione - si trovino modalità di

assetto del sistema che diano risposte chiare a queste attese.

Insomma, il sistema televisivo ha bisogno di fermare la corsa pazza all'aumento dei costi. Ma soprattutto ha bisogno di avere maggiore sintonia con la società italiana, costituendo ormai il suo più forte sistema di rappresentazione.

Si cercherà di promuovere ogni necessaria verifica.

Governo e Parlamento sapranno sollecitare i soggetti di impresa ad una attenzione prioritaria per questo tema della qualità e del servizio al cittadino negli indirizzi di programmazione.

8. Conclusioni

Signor Presidente, Onorevoli Colleghi,

come si è potuto vedere, i temi su cui ho brevemente riferito - pur riconducibili tutti al grande argomento dell'informazione - presentano alcune parcellizzazioni, alcune diversità di ambiti e di priorità.

In più essi debbono vedere la loro attuazione in raccordo con molti altri luoghi istituzionali ed operativi.

Non a caso nei giorni scorsi avete qui ascoltato il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, Professor Santaniello, ma anche il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni Onorevole Pagani, che ha prospettato un articolato punto di vista sui problemi di attuazione sulla legge 223, attorno a cui c'è molta e giustificata attesa.

C'è stata una certa precarietà nella definizione degli assetti istituzionali riguardanti questa materia. Che per quanto riguarda l'azione del Governo non a caso vede un punto di riferimento nello stesso Presidente

del Consiglio che si avvale, per delega, del modesto concorso del suo unico Sottosegretario, peraltro onorato anche dagli impegni della Segreteria del Consiglio dei Ministri e dei Rapporti col Parlamento.

Il particolare momento politico che attraversiamo, in rapporto ad una fase molto turbata dell'opinione pubblica, induce ad operare con alto senso di responsabilità in queste materie. E soprattutto induce ad un sincero bisogno di sintonia con gli indirizzi del Parlamento italiano.

Ribadisco qui quanto detto in premessa. Si può fare di più per il mercato dell'informazione, si può fare di più per i bisogni istituzionali dell'informazione, si può fare di più per un nuovo e sinergico equilibrio tra momento pubblico e momento privato nel nostro Paese. Ma premessa indispensabile è concepire il dialogo tra i soggetti economici, culturali, professionali e istituzionali non frazionato sulla base di occasionali e separati interessi lobbistici.

Il terreno dell'approfondimento - soprattutto nella visione del Parlamento e nell'azione del Governo - è quello essenziale degli interessi generali di sviluppo nazionale.

Complesse questioni, che ho tralasciato nella relazione condotta soprattutto sull'attuazione delle competenze, stanno entro questa cornice sul tavolo del Governo e del Parlamento.

Tra di esse il nostro ruolo sul mercato mondiale dell'informazione e i relativi ambiti industriali e regolamentativi che meritano ogni attenzione. E poi - ne ho già fatto un fugace cenno - il nuovo indirizzo organizzativo che dovrà prendere il servizio pubblico radiotelevisivo, come non eludibile problema connesso allo sviluppo delle privatizzazioni nell'ambito delle partecipazioni statali. E ancora: il problema dei nuovi indirizzi tecnologici che il sistema della comunicazione, fatto di molteplici soggetti pubblici e privati, potrà assumere in base a scelte complesse sugli investimenti.

Un altro fattore di priorità è rappresentato dall'imminente apertura dei corsi di laurea in scienze della comunicazione in varie città italiane, ma a fronte di un mercato del lavoro che ancora appare a rischio e, comunque, segnato da precarietà.

Essenziale è l'attenzione per l'equilibrata crescita delle risorse economiche necessarie a dare vita e propulsione a tutti i mezzi di informazione, rispettando

nel contempo il pluralismo e garantendo una soglia reale di competitività interna ed internazionale.

Non mi sembra opportuno continuare qui un elenco che presuppongo sia ben noto alla sensibilità di questa Commissione, il cui Presidente, per esempio, segue il settore da moltissimi anni.

Ho fatto queste citazioni solo per segnalarvi la sintonia rispetto ad una preoccupazione che ci deve insieme riguardare e rispetto a cui non dobbiamo far mancare agli operatori e ai cittadini una testimonianza di competente dedizione.

Vi ringrazio, Onorevoli Colleghi, per la cortese attenzione ritenendomi a vostra disposizione per ogni necessaria delucidazione.